

9 settembre 2018

XXIII domenica del tempo ordinario (anno B)

Effatà!

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!» (Mc 7, 31-37).

Il brano di questa domenica sembra collocarci all'origine, quando Dio creando il mondo, disse: "E' cosa bella". Così Gesù, con l'Incarnazione s'inserisce in questo filone di bellezza, di restituzione della dignità ad una persona che non sente e non parla. Questa è opera sommamente bella.

Seguiamo Gesù nella sua attività taumaturgica.

Innanzitutto riceve un uomo malato da un gruppo di persone, che evidentemente vedono la necessità di portarlo dal Medico. La richiesta di guarigione viene da una comunità che prega Gesù di imporre le mani al malato. Gesù non si espone allo spettacolo, ma lo prende in disparte, lontano dalla folla ed entra in relazione profonda con il sordomuto. Poteva guarirlo anche senza toccarlo, con la sola Parola Sua onnipotente, invece gli pone le dita negli orecchi, con la saliva gli tocca la lingua, solo dopo guarda verso il cielo e pronuncia la Parola: Apriti.

Questa successione di gesti nobilitano grandemente il corpo, il contatto fra Gesù e il malato, come dev'essere ogni gesto che entra in relazione con l'altro da noi.

Il Verbo si è fatto carne per restituire all'umanità la sua alta dignità di essere in comunione responsoriale con il Creatore.

Difronte ai gesti di Gesù, il Cielo ubbidisce istantaneamente, subito si aprono gli orecchi, subito si scioglie il nodo della sua lingua e il malato riprende le relazioni sociali: parla! Udire e parlare, sono funzioni importanti per vivere armonicamente le relazioni.

Una guarigione totale, di tutto l'essere, che ben merita l'entusiasmo e lo stupore della folla: «*Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!*»

Forse ogni persona si porta appresso un po' di sordomutismo, di fatica nelle relazioni, di tortuosità nell'accogliersi fino in fondo. Il peccato, in modo particolare, introduce in questo stato interiore di insensibilità, una sorta di autismo spirituale.

Tutti dobbiamo essere questa chiesa che si accorge delle malattie spirituali e va, implorante da Gesù. La Chiesa è questo ospedale da campo, prolungamento delle braccia misericordiose di Gesù. Papa Francesco così accoratamente ne parla:

«Una pastorale missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con insistenza. L'annuncio di tipo missionario si concentra sull'essenziale, sul necessario, che è anche ciò che appassiona e attira di più, ciò che fa ardere il cuore, come ai discepoli di Emmaus...».

«La Chiesa a volte si è fatta rinchiudere in piccole cose, in piccoli precetti. La cosa più importante è invece il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ha salvato!". E i ministri della Chiesa devono innanzitutto essere ministri di misericordia».

Che il Signore ci costituisca Chiesa appassionata dell'uomo, magari fragile, ma accanto alle ferite della gente. Chiesa che cammina nella storia con fatica, ma che non perde il coraggio, nel suo esilio, di cantare canti d'amore, verso la piena guarigione:

"Ora infatti il nostro corpo è nella condizione terrestre, mentre allora sarà in quella celeste. O felice quell'alleluia cantato lassù! O alleluia di sicurezza e di pace! Là nessuno ci sarà nemico, là non perderemo mai nessun amico. Ivi risuoneranno le lodi di Dio. Certo risuonano anche ora qui. Qui però nell'ansia, mentre lassù nella tranquillità. Qui cantiamo da morituri, lassù da immortali. Qui nella speranza, lassù nella realtà. Qui da esuli e pellegrini, lassù nella patria. Cantiamo pure ora, non tanto per goderci il riposo, quanto per sollevarci dalla fatica. Cantiamo da viandanti. Canta, ma cammina. Canta per alleviare le asprezze della marcia, ma cantando non indulgere alla pigrizia. Canta e cammina. Che significa camminare? Andare avanti nel bene, progredire nella santità. Vi sono infatti, secondo l'Apostolo, alcuni che progrediscono sì, ma nel male. Se progredisci è segno che cammini, ma devi camminare nel bene, devi avanzare nella retta fede, devi progredire nella santità. Canta e cammina" (S. Agostino).